

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dai centri industriali la prova dell'ampiezza e della forza del movimento di lotta

## Grande risposta di Genova e Torino Un'opposizione di massa al decreto Senato: si vuole chiudere prima del 24 marzo

Dalla nostra redazione

TORINO — Il grido parte da un angolo della piazza: «Unità, unità, unità». Si propaga come una marea, diventa un coro possente scandito da migliaia di lavoratori, mentre sul palco sindacalisti e delegati di certi quotidiani e della Rai a prendere atto che questa piazza può contenere 60 mila persone e ad osservare che i cortei non sono riusciti ad entrare tutti.

Michele Costa  
(Segue in ultima)

Dalla nostra redazione

GENOVA — Abbracci e mimosi, musica, cartelli e slogan e un lungo coro finale per l'unità dei lavoratori e del sindacato. Una piazza, la solita, zeppa di migliaia di lavoratori né isolati, né pigri, né inebetiti. Le immagini dello sciopero generale genovese si accavallano, dal pensionato con i capelli bianchi e il distintivo dell'ANPI che dice «anche se ci fossi, Lenin alla presidenza del Consiglio il taglio della scala mobile per decreto non lo accetterei mai», alla signora vestita elegantemente che picchia come una forsennata sul tamburo di latta, al liceo vagamente punk con mimosa sull'orecchio che guarda la piazza con la faccia di uno che scopre un mondo sconosciuto, all'operaio con gli occhi lucidi che si consuma le mani applaudendo.

Sergio Farinelli  
(Segue in ultima)

Con un atto di forza la maggioranza ha imposto ieri notte i tempi di discussione nell'aula del Senato del decreto che ha tagliato liberali e socialisti. L'Assemblea ne inizierà l'esame mercoledì 14 per concluderlo giovedì 22. Così ha deciso — con la ferma opposizione del PCI e della Sinistra indipendente, poi portata in aula dove si è anche votato sul calendario — la conferenza dei capigruppo al termine di una riunione durata oltre cinque ore.

I più accesi sostenitori della soluzione di forza sono apparsi quando è apparso evidente che non c'era stato in modo negativo — ha detto in aula il vice presidente del gruppo comunista Piero Pieralli — non solo al PCI, ma a quella riflessione che si sta avviando tra le forze sociali, uomini autorevoli della maggioranza, economisti e studiosi tesa a trovare una strada diversa dal decreto.

### Deciso il dopo Merloni è Luigi Lucchini il nuovo presidente



Luigi Lucchini

La giunta della Confindustria ha designato ieri notte il nuovo presidente degli industriali Luigi Lucchini. Sul «re del termidoro» sono confluiti il 60% dei consensi. Solo cinque voti contrari, mentre le schede bianche hanno quasi raggiunto il 40%. A questa scelta si arriva dopo un confronto interno difficile e carico di contrasti, risolti con un intervento di Gianni Agnelli che ha imposto Lucchini. Il nuovo presidente della Confindustria ha 65 anni. Viene considerato un vero e proprio padrone di ferro e sono famosi i suoi duri scontri con le organizzazioni sindacali. All'epoca della vertenza Fiat di tre anni fa si schierò in modo convinto con Agnelli e Romiti. A PAG. 10

Grandi manifestazioni di donne

## Un 8 marzo nel segno della pace

Cortei in tutta Italia - Arresti a Santiago del Cile - Domani a Roma contro la guerra



Milioni di donne hanno fatto sentire la loro voce in tutto il mondo in questo 8 marzo che ha avuto i colori della pace, della libertà, della dignità per quella parte dell'umanità che è ancora lontana dal vedere rispettati i propri diritti. Un 8 marzo che ha parlato con le voci delle migliaia di studentesse e di donne in piazza a Roma come a Milano, a

Bari, a Palermo. E con i volantini che sono costati la galera alle donne cilene che li distribuivano ieri nel centro di Santiago del Cile, con le parole di Indira Gandhi contro «la crescente minaccia di guerra nucleare». E non è la voce di un giorno solo. Domani migliaia di donne sfilano a Roma per la pace. A PAG. 3

LE NOTIZIE SULLA SEDUTA DEL SENATO

A PAG. 2

### E adesso mettono le carte in tavola

Le grandi manifestazioni di Genova e di Torino e gli stessi scioperi — per quanto diverso sia stato il grado di adesione nelle due città — hanno confermato la portata e l'orizzonte unitario di una lotta che mette in moto masse imponenti di lavoratori. Ciò avviene purtroppo sullo sfondo di una indifferenza nazionale nello schieramento sindacale, foriera di pesanti conseguenze. Ma, a maggior ragione, questo siraordinario sussulto, da molti impreveduto, da altri temuto, dovrebbe indurre ad attente riflessioni ogni forza politica seria, ben al di là della stessa vicenda del decreto che è all'origine della protesta. Una riflessione dalla quale — lo abbiamo già detto — non sono esentati certo i comunisti, che non pretendono alcun monopolio di rappresentanza del movimento dei lavoratori, pur sapendo di esserne parte decisiva. Si dovrebbe dunque riflettere e creare condizioni di una discussione reale, rinunciando ad atti di imperio.

Quella «famiglia» operaia, cioè, che è stato il più saldo presidio della democrazia nel frangente drammatico dell'ultimo decennio, che non ha indietreggiato contro l'estremismo e il terrorismo, mentre qualche fremito percorreva alcuni «decisionisti» di oggi. Così vanno le cose tra il più fine giornalismo, quando Agnelli assume una posizione «politica». Il coro che viene da questo arco di giorni ha peraltro il merito di chiarire la posta in gioco e l'asprezza dello scontro, facendo piazza pulita di molte finzioni. Le grida sull'autonomia sindacale, manomessa dal PCI, lasciano il posto a frenetiche direttive di allineamento. Il «Giornale» è il più esplicito. Il decreto non è «che il topolino partorito dalla montagna». La questione vera sta nell'indietreggiato «democrazia governante» di cui ha parlato Craxi, che dovrebbe succedere alla «democrazia notturna» invasa da «quelli». Il risanamento economico del Paese, dunque, non c'entra nulla, l'autonomia del sindacato ancora meno. Anzi, bisogna colpire proprio la forza e l'unità del movimento dei lavoratori, partiti e sindacati democratici ricostituiscono perciò l'Unione nazionale, come nel 1948 i vecchi segni riaffiorano negli sdegnosi avversari della «democrazia consociativa», che in questo caso dimenticano quanto il Paese sia cambiato. Un giornale, come la «Nazione», rimprovera addirittura al quotidiano della Confindustria di avere scritto mercoledì, contro la «lotta FSI-PCI», compromette i segni di ripresa, lasciando trapelare una sia pur interessata preoccupazione per il corso delle vicende sindacali. E così, ieri, l'organo confindustriale ha rimediato subito, scrivendo che la colpa degli allari è stata quella di non aver costretto prima il PCI a imparare le regole severe del governo e dell'opposizione! Queste sono evidentemente le nuove idee della «componente agnelliana» della Confindustria. Il quadro è dunque chiaro. C'è una impudente chiamata a raccolta di tutte le forze disposte a dare un colpo al movimento dei lavoratori, con l'intento di usare come cuscinetto il governo a presidenza socialista. E avanzando su questa strada sembra che si rinunci ad ogni scarpolo. Ci dovrebbe essere materia sufficiente di ripensamento per una forza come il FSI, che si illude di guadagnare i galloni su un simile campo di battaglia, chiudendo gli occhi dinanzi alle richieste che salgono da tanta parte del Paese e pretendendo, anzi di legare le mani. In Parlamento, a ogni dissenso della maggioranza e alla stessa opposizione.

Feroci polemiche e roventi scambi di accuse

### «Caso Carrà», lite DC-PSI nel consiglio RAI

I consiglieri comunisti abbandonano in segno di protesta la seduta: «Così state giocando al massacro sulla pelle del servizio pubblico»

ROMA — Sulla RAI si sta facendo un gioco al massacro. Con questa affermazione — quando è apparso evidente che la discussione sul «Caso Carrà» era ormai il pretesto per una nuova rissa, trasformando l'azienda in vittima e cassa di risonanza dei conflitti tra i partiti della maggioranza e al loro stesso interno — i consiglieri di amministrazione designati dal PCI (Pirastu, Tecca e Vecchi) hanno abbandonato ieri sera i lavori del consiglio. Nel grande salone a pianoterra con toni sempre più aspri i cinque consiglieri dc (schierati a difesa del contratto) e i due consiglieri so-

cialisti, che prima l'hanno votato e poi ne hanno chiesto il riasame. Alla fine — con i voti dc, di Zavoli e Orsello, contrari gli altri due consiglieri socialisti — è passato un ordine del giorno che respinge l'ipotesi di riesame del contratto. All'unanimità è stato votato, invece, un ordine del giorno di sostegno alla decisione presa in mattinata dall'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza: avvio di una indagine conoscitiva per favorire l'intesa tra RAI e tv private, in modo di «calmerare» il mercato degli acquisti e degli ingaggi. L'andamento e l'epilogo della discussione hanno dato ragione al gesto di ri-

pulsa dei consiglieri di designazione PCI: ieri in consiglio si sono dispiegati schieramenti, logiche, divisioni che non hanno niente a che vedere con i problemi dell'azienda, anzi li aggravano ancora di più. La seduta del consiglio è cominciata nel tardo pomeriggio. Zavoli ha svolto una relazione di sei cartelle (comprensione per la contrarietà espressa da Craxi, difesa delle autonomie scelte fatti dall'azienda). C'è stata una breve sospensione, poi — mentre all'esterno tra DC

Antonio Zolfo  
(Segue in ultima)

Glaciale confessione al processo di Bologna

### Cavallini, il killer nero: «Sì, uccisi io Amato»

«I Nar non hanno mai condiviso la strategia delle stragi - Altri gruppi hanno collaborato con "l'ufficio affari riservati" del Viminale»

Dal nostro inviato BOLOGNA — «Sì, intendo rispondere. Sì, sono stato io ad uccidere il giudice Mario Amato». Gilberto Cavallini, 32 anni, interrogato ieri dalla Corte d'Assise di Bologna, è molto netto nell'assumere le responsabilità del delitto. Il fatto è rilevante: è la prima volta che Cavallini ammette il suo ruolo di killer. Va ricordato che il suo arresto è successivo alla sentenza di rinvio a giudizio. Quello di ieri era perciò il suo primo interrogatorio. La sua versione, tuttavia, contrasta in due punti con quella dell'accusa. Primo punto: l'uomo che guidava la moto che lo portò sul luogo dell'omicidio

è Giorgio Vale e non già Luigi Ciavardini. Secondo punto: il prof. Paolo Signorelli, accusato di essere il mandante, non c'entra niente con quell'azione criminosa. C'entra, invece, Valerio Fioravanti, che, interrogato a sua volta, non ha alcuna esitazione ad ammettere le proprie responsabilità. Anche per il volantino di rivendicazione firmato dal Nar l'ammissione è totale. «Al mio ritorno da Roma — dichiara Cavallini — il documento fu scritto a Treviso da me e da Fioravanti. Francesco Mambro era presente. Un terzo imputato di questo delitto, Stefano Soderini, pure interrogato nell'udienza

di ieri, respinge le accuse, pur ammettendo di aver fatto parte di gruppi armati. Le ragioni dell'omicidio del giudice romano vengono spiegate da Cavallini, in un documento da lui letto alla Corte. Il documento è interessante anche perché in esso vengono spiegate le valutazioni del gruppo del Nar (Nuclei armati rivoluzionari) sulle strategie «stragiste» e «golpiste». Ripercorrendo il proprio iter politico, Cavallini dichiara di aver preso contatto, dopo la sua fuga dal carcere avvenuta nell'aprile del 1977, con il giudice

Ibjo Paolucci  
(Segue in ultima)

## Europa e lotta all'eroina

L'Europa costituisce ormai da anni un terreno privilegiato di diffusione e di spaccio delle droghe pesanti. Intere generazioni di giovani si confrontano in Italia e in Francia, in Olanda e in Spagna, in Inghilterra e nei Paesi Scandinavi, con il problema dell'eroina, mentre le organizzazioni criminali stanno lanciando in grande stile anche l'affare relativo alla cocaina. Migliaia di morti e centinaia di migliaia di tossicomani propongono, in tutto il continente, il quadro di una catastrofe aggravata dalla generale inadeguatezza delle misure di ordine sanitario: una perdita secca, gravissima, di energie, di intelligenza e volontà in un mondo giovanile scosso da un straordinario travaglio di cambiamento cui fa da specchio, sull'altro versante, il dilatarsi di fortune cresciute all'ombra del delitto e della speculazione ma capaci di inserirsi, deturandoli, nel tessuto reale degli scambi economici e commerciali, nel mondo dell'imprenditoria e in quello della politica. Le nazioni europee (è questo il senso del convegno che si apre oggi a Modena) debbono costituire un fronte comune per arrestare questo flagello. Coordinando le leggi e le misure di polizia, stu-

diando le misure necessarie per i controlli di frontiera, seguendo con attenzione e preoccupazione comune i movimenti di un nemico che è tremendamente comune. Prevedendo ed impedendo, soprattutto, smagliature che rendono inutili interventi volti a bonificare singole zone di spaccio o di raffinazione: l'esperienza ha insegnato agli olandesi che il blocco di una via olandese dell'eroina destinata al resto dell'Europa e agli Stati Uniti d'America non ha diminuito la quantità di droga che arriva in Olanda se la forza della mafia e l'inefficienza dei governi italiani rendono praticabile un via alternativa. A nostra volta non dobbiamo aspettarci che una lotta più energica condotta in Sicilia o nel Trentino contro i trafficanti di morfina risulti decisiva nel diminuire il numero dei tossicomani italiani se altre vie si apriranno, invece di quelle, alle iniziative dei trafficanti. Sta nella pienezza del-

la collaborazione internazionale, infatti, l'unica possibilità di affrontare sul serio il problema di una organizzazione forte soprattutto per la articolazione internazionale dei suoi rapporti e delle sue iniziative. Il secondo punto, per certi aspetti più importante del primo, riguarda i rapporti con i paesi produttori di oppio e di coca. Si tratta di far fronte qui, con adeguati progetti, al bisogno primario di popolazioni tenute al gioco dei trafficanti con la conniatura esplicita o implicita di governi o di movimenti che hanno bisogno di soldi e armi. Si tratta di colpire alla base, per questa via, l'intreccio complesso di interessi politici ed economici che si regge sul traffico della droga nel mondo partendo dal principio semplice, riaffermato di tanto in tanto, di dare forme e contenuti nuovi all'iniziativa dei partiti politici e delle istituzioni.

Luigi Cancrini

Nell'interno

### Caso Chinnici, il vicequestore De Luca fa nuove rivelazioni

Colpo di scena a Caltanissetta al processo Chinnici: erano molti i giudici e i funzionari di polizia che sapevano degli annunci del libanese Ghassan sulla strage imminente. L'ha rivelato il vicequestore De Luca: «Informal di tutto il PG di Palermo e Milano e il questore». Drammatico confronto in aula con l'imputato. Perché il massacro non venne evitato? A PAG. 5

### Torino, più unità a sinistra Napoli, lunedì il bilancio

Mentre a Torino i partiti della sinistra stanno lentamente ricostruendo rapporti unitari attorno ad un programma per la città, a Napoli si profilano rischi per la stessa sopravvivenza del consiglio in relazione all'imminente voto per il bilancio. Per lunedì è prevista la seduta decisiva ed ogni soluzione appare, per ora, ancora lontana. A PAG. 6

### Squadra navale turca apre il fuoco contro nave greca

Grave incidente tra Grecia e Turchia. Ieri una squadra navale turca, che aveva appena compiuto esercitazioni militari, ha sparato diverse salve di cannone, senza colpire, contro un cacciatorpediniere greco che si trovava nelle acque territoriali della Grecia. Atene ha respinto le giustificazioni di Ankara e ha richiamato il suo ambasciatore dalla capitale turca. A PAG. 8

### Il Banco Roma conquista la finale di Coppa Campioni

ROMA — Battendo il Bosna di Sarajevo per 66 a 55, il Banco Roma ha conquistato la finale di Coppa dei Campioni di basket. Il 29 marzo prossimo incontrerà nella finalissima il Barcellona. Al Palaeur, ieri sera, c'era una folla strabocchevole che alla fine ha lungamente festeggiato i propri beniamini. A PAG. 16

### Shultz sta per dimettersi? Voci a Washington

NEW YORK — Il disastro libanese provocherà le dimissioni di Shultz? È una delle ipotesi che si fanno a Washington dopo gli scontri molto duri che il segretario di Stato ha avuto al Congresso. Shultz, infatti, ha accusato il Parlamento di aver sabotato gli sforzi della diplomazia americana per superare la crisi libanese e, altrettanto aspramente, ha criticato la rifiutanza delle Camere a concedere nuovi aiuti militari al Salvador. Qualche parlamentare, come il sen. Zorinsky (democratico del Nebraska) si è risentito e ha invitato Shultz a dimettersi. La posizione di Shultz si è comunque indebolita, sia per effetto dell'insuccesso in Libano sia perché la sua proposta di usare la forza contro la Siria piuttosto che ritirare i marines è stata scartata dalla Casa Bianca.